

Giuseppe Bernardi

Il castello di Missanello in Basilicata

© 2008 Giuseppe Bernardi. Tutti i diritti sono riservati all'autore.

Missanello

A proposito del nome, l'Alianelli riporta di *aver trovato scritto Missanello e Messanello e nella forma latina Missanellum e Messanellum*.

Secondo don Antonio Di Leo molte sono le ipotesi in campo per spiegare l'origine del nome. Una è senz'altro quella del nome del primo proprietario e barone che viene citato Osmundo o Asmondo da o di Missanello¹.

Un'altra ipotesi fa derivare il nome dal greco: 'mèsos eìlon' (*in mezzo allo stretto o gola*), forse in relazione a quando il primo nucleo abitato sorgeva più in basso dell'attuale, verso lo sperone di roccia sul fiume Agri che sembra separare a mo' di strettoia la parte alta dalla media valle. La collocazione era strategica anche considerando che il fiume stesso serviva come via di accesso all'area interna della regione dal mare Ionio dove si getta.

Bisognerebbe chiedersi cosa significhino 'le origini': Missanello come lo conosciamo oggi? Il primo insediamento umano lì dove è oggi ? o più a valle come è più probabile? E che tipo di insediamento? Basterà una casa o una grotta per definirlo? E chi potrà mai documentarlo se non ricerche archeologiche che non sono mai state fatte? E allora dobbiamo rifarci ai documenti storici. Per Nicola Alianelli che vi era nato nel 1809, due fatti andavano annotati e cioè, primo che: «*nel dialetto di Missanello vi sono parecchie parole evidentemente greche*» ed in secondo luogo che «*alquanto anni addietro [...] nella contrada Tampono di Bernardo, furono rinvenite due monete romane di bronzo ed una di Metaponto di argento*»². Questi fatti alludono alla possibilità, non ancora documentata con scavi ad hoc, di insediamenti o almeno forti influenze della Magna Grecia. Don Antonio Di Leo riferisce di tombe e fabbricati, databili, secondo lui, fra il 200 ed il 300 a.C. ritrovati in contrada 'Campofuoti', 'Valle' e Pedara', e di una tomba paleocristiana rinvenuta nel 1970 presso la masseria di Di Leo Nicola nella zona di Campofuoti e fatta esaminare da un archeologo del Museo della Siritide di Policoro. Del resto erano queste le conclusioni della ricerca archeologica attuata nel 1987 nella vicina Gallicchio da parte della soprintendenza e pubblicata da Rosanna Corchia³.

Da queste oscure origini che siano greche o osco-sannitiche (i lucani sembrano provenire da quell'area) o altro occorre passare al Medio evo per cominciare ad avere documenti scritti che parlino della storia del luogo.

Il primo documento che cita il Monastero di S. Elia di Missanello è la "*Vita di S. Vitale*" abate basiliano. La sua datazione storica sarebbe tra il 977 e il 980 d.C. (se non proprio intorno al 968). S. Vitale di Castronuovo di Sicilia segretamente scappò al Monte Raparo quindi passò per il monte S. Giuliano ed infine *al monte di S. Elia detto Missanello*⁴.

Credo che questo primo documento sia oltremodo significativo perché connota il sito e l'area nel suo complesso, di quella impronta di spiritualità alta che proviene da molto lontano e più precisamente diremo da oriente. I basiliani infatti erano monaci seguaci di S. Basilio di Cappadocia (330-379 d.C.), di rito greco bizantino in larga parte sfuggiti alla grave persecuzione, scatenata nell'impero bizantino dalla cosiddetta iconoclastia cioè la lotta alle immagini sacre considerate blasfeme e manifestazione di

¹ Citato da Carlo De Lellis in *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671 (rist. anastatica Forni, Bologna 2008), vol. 2, p. 170.

² V. CsM p. 9.

³ Rosanna Corchia, *Gallicchio (PZ): un insediamento indigeno nell'alta Val D'Agri. Notizia preliminare*, in "Studi di Antichità" 6 (Pubblicazioni del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce - Settore Storico-Archeologico; 6/1990); pp. 147-150.

⁴ «*e vedendosi quivi frequentato, passò nella valle fra due monti di Torre ed Armento*». Secondo padre Tito Robertella, *Nuove luci lucane*, edizioni Menna, Avellino 1984, p. 24.

idolatria dal 726 al 843 d.C. «*Il prestigio che questi monaci esercitano sulle popolazioni ed i rapporti che mantengono con le autorità locali di rito latino favoriscono la loro diffusione. In essi le popolazioni indigene vedono uomini di virtù straordinarie, dotati di potere quasi divini e ad essi attribuiscono prodigiose imprese che hanno del soprannaturale. Taumaturghi che hanno assimilato i principi della medicina araba, avvincenti predicatori, essi suscitano intorno alle loro comunità un profondo sentimento di simpatia e intorno ai loro più autorevoli esponenti un'aureola di santità. Ed a rendere più profondi rapporti tra le comunità basiliane e le popolazioni indigene sono le varie iniziative che quei monaci intraprendono per la rinascita civile ed economica delle zone intorno ai vari monasteri*»⁵.

Il vero capo politico e militare per la difesa contro i turchi ed altre bande di disperati, di quei primi agglomerati umani è proprio l'abate Basiliano. Ciò sarebbe confermato dal fatto storico che Giustiniano, imperatore di Bisanzio, aumentò i poteri dei vescovi in materia amministrativa. Vero è che quello che resta oggi dell'antico monastero di S. Elia, ammesso che sia possibile localizzarlo nei pochi e scarni ruderi visibili nella località che prende il suo nome, sembra troppo piccolo anche in relazione alla possibile caratterizzazione in fortilizio che, quei monasteri a volte prendevano per difendersi da scorrerie di uomini armati⁶. «I Basiliani per scampare alle persecuzioni furono costretti a nascondersi in luoghi solitari come grotte, foreste e sulle pendici delle colline, che divennero luogo d'alloggio e di preghiera. A volte, quando non potevano adattare le grotte naturali, scavavano nella roccia più friabile, dove creavano dei rifugi simili a dei pozzi. Questi rifugi naturali, adattati a dimore, furono chiamati laure. Qui i monaci continuarono a praticare il loro culto. All'ingresso delle laure c'era sempre un'immagine della Madonna detta "Vergine Portinaia" destinata secondo i monaci a custodire il rifugio»⁷.

Ciò farebbe ipotizzare una collocazione del Monastero in un luogo prossimo a delle rocce in modo simile a quello di S. Angelo al Monte di S. Chirico Raparo.

L'uso delle grotte scavate per eremitaggio riprende un'antichissima usanza in ambito mediterraneo e non solo⁸. Bisogna comunque giungere al 1060 per incontrare il primo documento che parla nello specifico del monastero di Missanello e di Gallicchio e cioè la cosiddetta *Bolla di Godano* (anche se non da tutti ritenuta autentica perché utilizzata in una lite sui diritti feudali nel 1724). L'arcivescovo Godano con Bolla del giugno di quell'anno, indicherebbe la circoscrizione affidata al vescovo di rito latino per le diocesi di Tricarico e Montepeloso, cita anche il monastero di Missanello con quello del casale di Palombaro tra Gallicchio e Missanello⁹. Il monastero viene poi di nuovo citato nella Bolla di papa Callisto II del 1123, inviata a Pietro, vescovo di Tricarico. Ed ancora più tardi nel 1183 un'altra Bolla questa di papa Lucio III, inviata a Roberto, ancora vescovo di Tricarico cita: «Missanello e, nel suo territorio, il Monastero di S. Elia». A conferma della connotazione di alta spiritualità dell'area, si può ricordare che in Missanello sarebbero esistiti ben tre monasteri in contemporanea che potevano essere quello di S. Elia, quello di S. Maria di Maradosa e quello del casale di Palombaro tra Gallicchio e Missanello¹⁰. E veniamo alla possibile datazione del castello che domina la collina da cui si controlla tutta la valle del medio Agri. Se ci si affaccia dai suoi veroni, sulla sinistra si scorgono le case di Alianello che preludono ad Aliano adagiato sui costoni di creta erosi dall'acqua e dal vento: i famosi 'calanchi' di leviana memoria, già in provincia di Matera, oltre il torrente Alvaro. In fondo alla valle a sinistra, dove il fiume inizia una larga curva, si staglia S. Arcangelo con il nuovo abitato di S. Brancato e, sulla collina, la grande chiesa, recentemente restaurata, di S. Maria di Orsoleo.

Il fiume Agri si snoda largo per una decina di chilometri, lungo la valle definita a destra da un alto sperone di roccia (dove si racconta si nascondessero i briganti). Alle spalle si stende Gallicchio (in linea

⁵ v. Giustino Fortunato, *Badie, feudi e baroni nella valle di Vitalba*, a cura di T. Pedio, ed. Lacaita, Manduria 1968.

⁶ T. Pedio, *Cartulario della Basilicata*, p. 65.

⁷ Dall'enciclopedia Wikipedia sul web.

⁸ Peter Kingsley, *Nei luoghi oscuri della saggezza*, ed. M. Tropea, (1999) 2001, attribuisce al filosofo-iatromante Parmenide nato in Focea (regione un tempo greca oggi in Turchia), ma vissuto a Velia (oggi Ascea poco sotto Agropoli) nel V sec a. C. la tecnica terapeutica ed iniziatica dell' "incubatio".

⁹ T. Pedio, *Cartulario della Basilicata*, p. 102.

¹⁰ Secondo quanto si legge in Nicola Alianelli, *Cenno storico su Missanello*, p. 11 e seguendo T. Pedio, *Cartulario* (cit.), p. 102 e p. 196.

d'aria saranno un paio di chilometri), adagiato lungo uno sperone scosceso come un animale che si nasconde dai predoni, come la leggenda narra a proposito della distruzione di Gallicchio vetere. Con Gallicchio, Missanello ha condiviso molta della sua storia e, come si conviene al campanilismo nostrano, fra i due paesi corre un rapporto di amore-odio. Ed infatti bene fece padre Tito Robertella nel suo 'Nuove luci lucane' ad affrontare la storia di Gallicchio come strettamente intrecciata a quella di Missanello ed Armento, tre paesini la cui vita è stata spesso intessuta da trame simili tanto è la stessa l'aria che respirano.

La prima data utile per storicizzare il sorgere del castello potrebbe essere il 1072 quando in un documento normanno riguardante la chiesa o badia di S. Stefano di Marsico emerge un Asmondo (o Osmundo) de o da Missanello o Messanello¹¹. Riguardo al nome del luogo, lo stesso autore poi che: «è il pretto *Mesneolum* o *Mesnillum* del medio evo e significò un piccolo podere o pezzo di terra con una casa o manzione»¹².

L'altra data potrebbe essere il 1077 quando Reginaldo de Malaconvenienza, conte di Marsico, dona ad Ottone, priore della Trinità di Venosa, la chiesa di Santa Maria e quella di S. Giovanni delle Fonti e in quella occasione, sottoscrive l'atto di donazione anche Osmundo, signore di Missanello¹³. Come si può capire, siamo in piena epoca Normanna con tutte il ribollire di guerre, ammutinamenti, tradimenti e lotte fra bande proprie dell'epoca. Passiamo poi al 1150, quando Ruggero Sanseverino, figlio di Roberto conte di Caserta, è successo a Goffredo, morto nel 1147, nella contea di Tricarico che, facente parte del principato di Taranto, comprende tra sub feudi quelli di «*Abriola, Albano, Aliano inf, e sup, Altogianni, Anzi, Armento, Castelmezzano, Corneto, Gallipoli di Montagna, Gloriosa, Gracculo, Guardia, Irsun, MISSANELLO, Montemarcone, Montemurro, Montepeloso, Petra, Picerno, Pietragalla, Pietrapertosa, Revisco, Spinoso, Tolve, Trivigno e Turri*»¹⁴.

Riferisce don A. Di Leo che ha potuto leggere e trascrivere la Bolla del papa Eugenio III del 1 agosto 1151 indirizzata al convento dei basiliani di Missanello: «[...] *E poiché già detto vostro monastero fu distrutto violentemente e trasferito in luogo differente da dove era prima e quivi stabilito, ora ove è posto in un certo luogo pianeggiante posto sotto la fortezza che si chiama Missano (Missanello)*». Questo documento, se considerato autentico, confermerebbe l'esistenza a quella data della 'fortezza' di Missanello¹⁵. Che si trattasse già allora di una 'fortezza' quindi in qualche modo attrezzata per attacchi dal basso e non una semplice torre o bastione potrebbe essere forse definito con scavi *ad hoc*. Ma è con l'anno 1154 che abbiamo il primo documento che parla espressamente di un castello a Missanello ed è grazie alla ricognizione che il Re Ruggero aveva commissionato ad un geografo arabo, Edrisi, sulle conoscenze geografiche dell'epoca, *Sollazzo per chi si diletta a girare il mondo*¹⁶. Dopo aver descritto fiumi e corsi d'acqua che scorrono tra Basilicata e Calabria, Edrisi descrive dettagliatamente le distanze che intercorrono fra alcune località ed ad un certo punto scrive: «*sei miglia sono da Arcangelo al castello di Missanello e due da questo munitissimo a Gallicchio*».

E Vito De Filippo riporta: «da (Sant') Arcangelo a qàstal (m.stal) (castel Missanello), castello difendevole, sei miglia» notando che Missanello sembrerebbe essere una postazione avanzata, a difesa di S. Arcangelo¹⁷. Munitissimo o difendevole che sia, sta di fatto che troviamo qui la prima conferma dell'esistenza di un castello anche se non ci dice ancora nulla su chi l'abbia almeno iniziato a costruire e quando e come. Che sia costruito su di uno sperone di roccia, come tante altre rocche e bastioni, lo posso confermare per diretta esperienza potendosi notare nelle cantine l'affiorare della roccia ancora presente. D'altra parte è osservabile ancora oggi, lo stesso affioramento di roccia viva persino nella

¹¹ v. G. Gattini, *Delle armi de' Comuni della Provincia di Basilicata*, tip. Conti, Matera 1910.

¹² Citato da T. Pedio in *N. Alianelli ed il suo cenno storico su Missanello*, nella nota 5.

¹³ T. Pedio, *Cartulario della Basilicata*, p. 112.

¹⁴ T. Pedio, *Cartulario della Basilicata*, p. 169, riporta il *Catalogus baronum*, pp. 19 ss.

¹⁵ In realtà, come spesso avviene, il documento, sempre secondo don A. Di Leo, avrebbe avuto una data sbagliata e cioè 1084 da considerarsi errata perché fuori posto essendo papa Eugenio III salito al soglio nel 1145.

¹⁶ T. Pedio, *Cartulario della Basilicata*, pp. 173-174. Con il titolo *Il libro di re Ruggero* è la traduzione italiana della parte relativa al Regno di Sicilia a cura di Michele Amari e Celestino Schapparelli (Roma 1883) e ora quella a cura di Umberto Rizzitano nella edizione Flaccovio (Palermo, s.d., ma 1966).

¹⁷ Vito De Filippo, *Sant'Arcangelo, linee di storia dal VII al XVIII sec.*, Palladio, Salerno 1986, p. 32.

piazza antistante al castello.

Seguendo invece l'Alianelli¹⁸, dovremmo datare al 1167 la prima notizia storica sul castello secondo un documento che è il *Catalogus baronum* dove sono riportati i feudi con indicazione del servizio militare gravante sugli stessi¹⁹. Ma queste notizie ci dicono ancora poco sull'intero fenomeno detto dell' "incastellamento" cioè del passaggio graduale attraverso fasi distinte dalla creazione giuridica e localizzazione del territorio, alla fortificazione dell'abitato ed infine alla concentrazione dell'insediamento²⁰.

Se dunque i conti normanni cominciano a prendere possesso della fortezza ci si potrebbe chiedere che fine facciano i monaci basiliani con i loro monasteri inseriti nei feudi. A questo riguardo padre T. Robertella ci racconta che le due istituzioni coabitarono ed anzi collaborarono fino al definitivo allontanamento dei basiliani e sostituzione con i monaci francescani, domenicani e benedettini nel 1270 circa. Rimane in campo poi l'ipotesi che Missanello, in quanto abitato, sia sorta o risorta o comunque accresciuta nel suo numero di abitanti, dalla distruzione di una fortezza vicina e cioè Torri o Torri che doveva essere ubicata fra Armento e Castiglione²¹. Anzi secondo quegli stessi documenti citati, Missanello si accrebbe più di Gallicchio in quei primi anni ricordati forse proprio grazie alla presenza del monastero di basiliani che era considerato importante e prestigioso, oltre che fonte di benessere economico grazie alle loro capacità agricole, sanitarie e culturali. Sappiamo che nel 1183, il 29 ottobre, il papa Lucio III con bolla sospetta conferma a Roberto, vescovo di Tricarico dal febbraio del 1177 i *privilegia* già riconosciutigli dai suoi predecessori e vecchie e nuove *possesiones*. Tra le altre troviamo Missanello con il monastero di Sant'Elia e con quello di Santa Maria di Maradosa²². L'ultima notizia dal Cartulario citato, che ci riguarda, l'apprendiamo al 1237 del 3 giugno: con bolla sospetta pubblicata da Ughelli, uno storico del XVIII sec., il papa Gregorio IX conferma a Ruggero vescovo di Tricarico, le terre, i beni e i privilegi di cui gode e quindi esercita la sua giurisdizione su una serie di paesi tra cui Aliano, Alianello, Armento e Missanello (non compare Gallicchio). Per quanto riguarda invece i signori di Missanello²³, per non appesantire la storia, diremo solo che una serie di Feudatari normanni si susseguiranno a partire da:

- Osmundo, il primo citato, del 1071, cui segue
- Guglielmo (non si sa quando)
- Alessandro nel 1083
- Guglielmo *che diede soccorso per la conquista di Terra Santa*
- Ruggiero (1238) che acquisisce anche le terre di Castiglione grazie all'imperatore Federico II;
- Lamberto nel 1308
- Angelo che sposa Maria Pipino figlia di Giovanni Pipino che fu nientemeno che consigliere del Re Carlo II di Napoli oltre che Capitano generale del suo esercito e Maestro Regionale della Gran Corte. Da allora, secondo d. A. Di Leo, i signori di Missanello entrano al servizio della corte reale di Napoli.
- Bertoldo 1327
- Giacomo 1397 che acquisì anche Gallicchio (di cui non si sa chi lo ebbe in feudo dal 1060 al 1400). Con il figlio di Giacomo, un altro

¹⁸ Confrontato con T. Pedio, *Cartulario* (cit.).

¹⁹ Ma qui compare una stranezza: a p. 181 del *Cartulario* troviamo nell'elenco un «*Berengarius de Missanello*», che «*tenet feudum II militum et cum augmento obtulit milites IV et servientes V*», mentre a p. 182 viene riportato un «*Guillelmus de Messanello*» che «*tenet feudum I militis et cum aumento obtulit milites II et servientes IV*». Due feudi diversi o due persone diverse? Tanto più che nell'indice analitico T. Pedio riporta alla voce 'Missanello' sia il Berengario che Guglielmo. Potrebbe essere che come spiega l'Alianelli non è detto che tutto il territorio sia feudale ma parte dello stesso resti ai privati o all'Università (così si chiamava l'antecedente del moderno comune) o a Corpi Morali e che quindi due parti di territorio fossero infeudate a due feudatari diversi. Ciò tra l'altro indicherebbe che il feudo era abitato e non deserto giacché altrimenti si parlava di "feudalità universale".

²⁰ Come è suggerito nell'articolo di Pier Francesco Rescio, *Archeologia e storia dei castelli*, ed. a c. del Consiglio Reg. di Basilicata, 1998 (recuperabile sul web sul sito della regione).

²¹ Secondo quello che riporta un manoscritto di un sacerdote di Armento, don G. Viola, morto nel 1891.

²² T. Pedio, *Cartulario*, (cit.) p. 196.

²³ T. Robertella, *Nuove luci lucane*, riporta quelle di Carlo De Lellis, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671 (rist. anastatica Forni, Bologna 2008).

• Ruggiero nel 1453, si estingue la linea diretta normanna giacché questi non ebbe se non una figlia femmina vivente, Masella che sposò Antonello Gattola portando così i suoi feudi a lui.

Da essi nacque Francesca che andò in sposa a Filippo Coppola. Qui le vicende diventano poco chiare nelle modalità della transizione. Comunque sembra che i feudi passino ai Pappacoda: prima a Troiano e poi, ribellatosi questo al Re Ferdinando d'Aragona, al figlio Baldassarre Pappacoda nel 1495. Sotto i Pappacoda dal 1485 al 1562 i feudi vennero censiti tre volte:

1) nel 1532 Missanello conta 100 fuochi (famiglie) e Gallicchio 27 e questo dato sproporzionato serve a padre Robertella per supportare l'ipotesi della distruzione di Gallicchio da parte dei saraceni nel 1480 che sembrerebbero aver lasciato indenne Missanello forse perché molto più 'difendevole';

2) nel 1545 Missanello registra 117 famiglie e Gallicchio 32;

3) nel 1561 Missanello enumera 183 fuochi e Gallicchio raggiunge il numero di 40.

Dai Pappacoda si passa poi alla antica e nobilissima famiglia napoletana dei Coppola di cui Dezio fu il primo a prendere possesso del feudo nel 1562 e dopo 29 anni cioè nel 1591, ottenne il titolo di Principe di Gallicchio e Marchese di Missanello da Filippo d'Aragona e spostò la residenza a Gallicchio, costruendo lì l'imponente palazzo baronale²⁴.

Non è chiaro il motivo del trasferimento a Gallicchio giacché all'epoca Missanello contava ben 210 famiglie contro le 40 di Gallicchio. Fatto sta che da allora Gallicchio aumentò la sua popolazione almeno fino alla grave decadenza dovuta alla peste nelle due crisi successive del 1630 e 1656. Infatti in un censimento del 1669 troviamo una popolazione decimata ad appena 70 famiglie per Gallicchio e 50 per Missanello. Ma cosa avvenne al castello di Missanello in quell'epoca? Nel 1622 il marchese Giovan Giacomo Coppola, dona ai frati dell'Ordine dei Minori Osservanti parte del castello, mantenendo *piccola ed ignobile parte riservata*, perché vi si insedino con un convento. E i frati prenderanno possesso dello stesso, il giorno 19 di giugno del 1622²⁵. Per quella occasione, il castello venne sopraelevato e ristrutturato con la spesa di 400 ducati²⁶.

Ci racconta l'Alianelli che: *«non esisteva a quell'epoca una legge generale (...) ma in ciascuna Università tutto era regolato dalle antiche tradizioni, dalle costumanze e qualche volta da particolari provvedimenti impartiti dal Sovrano»*²⁷. L'Alianelli poté consultare alcuni documenti quali il Catasto Onciario e il provvedimento del 1783 dell'Università di Missanello che approvava la donazione ai frati del castello nel 1622. Dalla visione di questi documenti, che sono tanto più importanti poiché di epoche distanti fra loro, ricava la conclusione che *«risulta uniformemente che sugli affari d'interesse dell'Università di Missanello deliberavano i cittadini riuniti in parlamento, senza limitazione di censo o di capacità, e che il reggimento e l'amministrazione dell'Università stessa era affidato al Sindaco, ad un a capo eletto ed a due eletti, elettivi tutti, che duravano in uffizio un anno»*. Il che la dice lunga sulla antica consuetudine di democrazia che si ritrova in una pur piccola comunità sottoposta alle dure leggi feudali dell'epoca che si è soliti connotare come antiquate e repressive. E infatti così continua l'Alianelli: *«Tutto ciò ebbe fine per gli ordinamenti municipali stabiliti nel Regno de' Napoleonici e confermati, anzi esagerati da Ferdinando I colla legge de' 12 dicembre 1816; però ne rimase viva la ricordanza nel popolo e ne passò la notizia per tradizione alle generazioni novelle a qual proposito non voglio omettere un aneddoto. Nell'ottobre del 1848, parlando con alcuni contadini miei conterranei dell'infelice sorte riservata alla Costituzione, dissero essi sperare che almeno ne restasse che il Sindaco fosse nominato a voce di popolo»*. Il ritrovamento di un prezioso documento storico da parte del parroco di Missanello, don Filippo Bernardi, zio di mio padre, nel 1912, ci permette di conoscere alcuni

²⁴ A tal proposito ci supportano le memorie scritte dell'Attolini e del Mazziotta che però non sono del tutto attendibili e precise nella collocazione storica.

²⁵ Stando a quanto ci racconta il giureconsulto Nicola Alianelli, *Cenno storico su Missanello*, p. 11 e p. 12.

²⁶ Secondo don A. Di Leo. Utile sarebbe capire cosa venne ricostruito e come, partendo dal dato economico del valore d'uso dei 400 ducati che non dovevano essere pochi. Se faccio bene i conti, prendendo per metro quanto ci dice Racioppi in *Storia dei popoli della lucania e basilicata*, vol. II, p. 216 che riporta il prezzo del grano fissato a 1,80 ducati al tomolo nel 1648, i 400 ducati corrisponderebbero a circa una tonnellata di grano. Inoltre a p. 244 riporta il salario di un maestro a 40 ducati.

²⁷ Nicola Alianelli, ricordiamolo, fu procuratore regio presso la Corte Criminale di Potenza oltre che presidente di sezione della Corte di Cassazione e professore all'Università di Napoli di diritto commerciale.

passaggi del secolo che segue al 1622. Si tratta dello *In strumento delle terre di Gallicchio, Missanello e del feudo di Castiglione venduti dalla Principessa di Belvedere a Don Cesare Lentini del 26 gennaio 1736*. Dunque nel 1623 dodici frati dei Minori Osservanti abitavano il castello-convento e ben presto dovettero affrontare due gravi pestilenze che decimarono la popolazione: quella del 1630 e poi quella del 1656²⁸. Nel 1656 muore Giovan Giacomo Coppola e gli succede il figlio Antonio che però sembra avere vita breve e senza eredi, tant'è che presto lo sostituisce il fratello Andrea più giovane. Intanto però Antonio e sua madre, Donna Crisostoma Caracciolo, avevano contratto un debito di 5229 ducati con D. Giuseppe Antonio Di Stefano di Gallicchio. Ma anche il fratello Andrea ha vita breve e nel 1665 fa testamento e decide di nominare erede dei tre feudi un cugino, figlio della zia Beatrice Carafa, sorella di D. Crisostoma. Nel 1669 ebbe luogo un censimento dal quale risultano 50 fuochi a Missanello e 70 a Gallicchio, come effetto dell'ultima peste. Beatrice **Carafa** nel 1679 fece testamento a favore del primo figlio, com'era costume, Gianbattista **Pignatelli**, principe di Marsiconuovo e di Moliterno (dunque quel cugino di Andrea Coppola cui si diceva dianzi) lasciandolo erede anche dei nostri tre feudi con l'obbligo però di lasciare 5000 ducati al fratello terzogenito Nicola ed una quota imprecisata al secondogenito Diego. Il principe che era stato anche viceré di Sardegna, si dedicò più a migliorare le condizioni del castello di Moliterno che non quelle dei tre feudi in questione che infatti visitò di rado. Tanto più che il testamento stesso fu impugnato dagli eredi ed il Pignatelli si accontentò di sborsare 5000 ducati al fratello Diego ed al fratello Nicola oltre che sanare il debito contratto da D. Crisostoma giunto ormai a 15229 ducati. Ma ancora nel 1683 tale debito non era stato onorato tanto che il debitore chiese il sequestro dei tre feudi e nel 1685 stavano per essere venduti all'asta. Le lungaggini burocratiche esistevano anche allora se solo il 14 novembre del 1699 venne effettuata la vendita quando D. Elisabetta Vendeneinden Piccolomini Principessa di Belvedere, Marchesa di Anzi, vedova di Carlo Carafa ed i suoi due figli minori, comprarono i tre feudi e li ebbero in possesso fino al 26 agosto del 1736 quando venne stipulato lo *Istrumento* in questione di vendita al barone Cesare Lentini. La baronia cesserà solo con le leggi napoleoniche del 1806 e nel 1811 troviamo per la prima volta citato il Lentini come ex barone. Utile fonte informativa sullo stato dei luoghi e delle persone, è la relazione che il cancelliere del comune, il notar Desiderio, fa pervenire ad un avvocato della Regia Udienza di Matera, Rodrigo Maria Gaudioso che la utilizzerà per la sua descrizione dei luoghi direttamente al Re. La relazione è del 1736 e descrive, su esplicita richiesta, il «numero degli abitanti, i vescovi colle loro contrade e prebende, badie, conventi di frati, parrocchie, baroni con le loro entrate, prodotti dei terreni, marina, mercanzie entrate regie, tribunali con loro ministri e salari di ciascuno, usanze, leggi, stili particolari e indicazioni dei popoli».

E dalla descrizione risulta una condizione generale miserevole che sembra non risparmiare neppure i frati. Venivano contati circa 50 famiglie (come 60 anni prima!) che vivono, la maggior parte in grotte, con il sudore delle loro fronti, di zappa e di falce, alla giornata, alle dipendenze feudali della Principessa di Belvedere (che evidentemente vive in città, forse a Napoli come gran parte dei nobili) la quale ricava dal lavoro dei suoi infeudati circa 700 ducati. Finanche i preti devono avere del loro per poter sopravvivere decentemente e i frati dei Minori Osservanti, detti Zoccolanti, vivono d'elemosina due volte la settimana. Due altri documenti curiosi ed utili alla ricostruzione sono quelli riportati da D. A. Di Leo: l'atto di matrimonio tra Pier Luigi De Petrocellis di Guardia P. e Lucia Curto di Missanello del 16 giugno 1741, una famiglia che tanto dovette incidere sulla storia del piccolo borgo. E' riportato anche l'atto di morte dello stesso avo, avvenuto il 1 marzo del 1787, seppellito nel Convento di S. Maria delle Grazie nel sepolcro riservato ai frati essendo stato annoverato da vivo fra i Terziari Francescani e tra i Cavalieri del Santo Sepolcro. Era questa pratica attiva da molto tempo e fu continuata fino alla creazione del cimitero nel 1886. Interessante è la visita del vescovo di Tricarico, Fortunato Pinto, avvenuta nel 1797 soprattutto perché permette di avere uno scorcio di come doveva essere la Chiesa Parrocchiale divisa in tre navate e con molti altari (fino ad 11) anche se non si intende bene se viene descritta la vecchia chiesa poi crollata con il terremoto del 1857 oppure la chiesa del convento di S. Maria delle Grazie che, come abbiamo detto, era sede di sepoltura o in fosse comuni oppure sotto le

²⁸ Forse scavando nei documenti dell'antico vescovado di Tricarico, da cui Missanello dipende da tempo immemore, si potrebbe ricostruire l'attività e i restauri fatti al castello-convento.

singole cappelle o altari. Nel 1786²⁹ avvenne un episodio importante di occupazione delle terre baronali da parte di 186 contadini capeggiati nientemeno che dai frati del convento che meriterebbe di essere indagato ulteriormente. Dopo dieci anni si ripeté lo stesso fenomeno indice del grave disagio in cui vivevano ma anche delle trasformazioni sociali in atto in tutta Europa. Non avveniva solo a Missanello che religiosi fossero a capo di rivolte: lo stesso avvenne ad Aliano per esempio grazie al domenicano Luigi Poerio o a Gallicchio con il sacerdote agostiniano Fulgenzio Gaudiosi. Don Antonio Di Leo riporta i nomi delle dieci persone che furono 'ti' nei registri di battesimo come 'briganti' cioè datisi alla macchia per non doversi arruolare nell'esercito napoleonico. Altri 22 invece risultano coscritti dal 1785 al 1794. Vi fu la reazione borbonica a questi fatti rivoluzionari in connessione con la rivoluzione napoletana e la nascita della Repubblica Partenopea del 1799 e, secondo quanto riporta T. Robertella riprendendo dal Pedio, «*da Marsicovetere le forze sanfediste cercano di spingersi lungo la valle dell'Agri ma (...) vennero fermate e respinte nei pressi di Sarconi, dai Repubblicani di Missanello, colà occorsi al comando di Giuseppe Pandolfo e Angelo e Giovanni Angelo Padula, i quali avevano promosso la costituzione della Municipalità Repubblicana nel loro paese, sollevando quella popolazione contro il Governatore Giuseppe Maria Alianelli*».

Con la fine del secolo avviene poi la sostituzione del barone Lentini con il barone Attolini. Non è ben chiaro come e quando avvenne il passaggio, fatto sta che nel 1811 il Lentini è indicato nelle *Sentenze della Commissione Feudale* come ex-barone.

Il capostipite degli Attolini, Stefano, era paggio del re borbone Ferdinando IV e sposò una damigella tedesca, la Laver, avendo in dono dal re i tre feudi. Queste notizie provengono dalle note scritte nel 1934 dal discendente don Stefano, sacerdote. Nei moti risorgimentali del 1820-21 non sembra che Missanello abbia partecipato anche se viene detto che fu solo per mancata informazione e lontananza dai centri operativi. All'epoca Pier Luigi De Petrocellis avvocato aderì al movimento liberale, fu carbonaro e capitano dei legionari sul Garigliano durante la resistenza contro gli Austriaci nel '21 e tornato in Missanello fu schedato dalla polizia. Nel 1848 furono più numerosi i partecipanti ai moti patriottici e venne organizzata dal 4 all'8 luglio una marcia che da Missanello a Gallicchio, Armento, Montemurro, Spinoso e Corleto avrebbe dovuto portare manipoli di armamentosi a riunirsi a Potenza per sostenere il Governo Provvisorio secondo le direttive del Circolo Lucano. A capo di questa sfortunata avventura troviamo da Missanello il capitano della Guardia Nazionale Rocco De Petrocellis di 38 anni ed il tenente F. P. Di Pietro che di anni ne aveva 52, mentre Nicola Alianelli presiedeva la riunione a Potenza del Circolo Lucano ed altre cento persone provenienti da paesi limitrofi tra cui Giuseppe Arcuri, Paolo e Senatro Ciruzzi, Rocco Spina.

La marcia si concluderà con un nulla di fatto e seguirà la dura reazione del Borbone che vide condanne ai ferri a 7 anni per il giureconsulto Alianelli. Intanto il 16 dicembre del 1857 alle ore 4 e minuti 5, avvenne il terribile terremoto, ricordato dall'Alianelli, che causò il crollo della chiesa madre e del Monastero, ma anche di molte abitazioni (per lo più tuguri ma anche alti palazzi) e fece ben 14 vittime di cui 7 bambini³⁰. Nel castello-convento di Missanello continuano ad abitare i frati fino al 1866 quando per effetto della legge Siccardi furono soppressi tutti i conventi di proprietà di religiosi e trasferiti in proprietà allo Stato. Il castello fu poi venduto ad un certo Antonio Laviani, forse parente del Padre Guardiano P. Francesco Laviani che visse nel castello e morì nel 1903. Nel 1907 lo acquistò dal Laviani don Filippo Bernardi di Gallicchio in due tranches: la prima parte, la più cospicua, nel 1907 dal Laviani ed una seconda nel 1908 dal Comune, che la possedeva e utilizzava in parte come sede comunale.

Giuseppe Bernardi Portoferraio 25 gennaio 2008

²⁹ Oppure 1783 secondo T. Pedio, *La Basilicata durante la dominazione borbonica*, tip. E. Montemurro, Matera 1961, p. 27.

³⁰ Nicola Alianelli, *Cenno storico su Missanello*, p. 13.